



## CASA Gli inquilini chiedono una svolta: va ridotto il peso degli affitti

■ Una nuova politica per la casa. Che passi dalla lotta all'evasione sugli immobili, agli interventi abitativi a favore delle fasce più deboli. Le organizzazioni degli inquilini bussano alla porta del governo - quello che verrà - ricordando come proprio il tema

della casa sia stato al centro della campagna elettorale di entrambi gli schieramenti. «Al governo Prodi - fa sapere in una nota la direzione nazionale del Sunia, che definisce "drammatico" il problema della casa in Italia - chiediamo un im-

mediato intervento per ridurre il peso degli affitti sul reddito della famiglia, ed avviare da subito una forte iniziativa contro l'evasione fiscale nel settore immobiliare». Secondo il sindacato, già nel Dpef occorrerà «una nuova politica della casa» che riformi la legge sulle locazioni, e venga incontro alle famiglie meno abbienti realizzando «100mila alloggi a canone calmierato nei prossimi 5 anni». Creando una dotazione di 500 milioni per il fondo di soste-

gno per l'affitto e predisponendo misure per il passaggio da casa a casa delle famiglie sfrattate. A chiedere una svolta al nuovo governo è anche l'Unione Inquilini. Che lancia l'idea di «un forum nazionale sulle politiche abitative, al quale partecipino sindacati, movimenti, associazioni di volontariato, enti locali, regioni, e gestori di edilizia pubblica». E raddoppia a un miliardo la sua proposta per il fondo al sostegno all'affitto, chiedendo un blocco

degli sfratti per almeno 5 anni della grande proprietà (e di almeno 2 anni per il resto delle locazioni salvo quelle per necessità accertata), oltre a forti riduzioni delle bollette di acqua, luce e gas per le fasce deboli. «Un qualsiasi sgravio fiscale serve a poco - spiega il segretario dell'Unione Inquilini - servono case in affitto a canone sociale e calmierato». Sul fisco ruotano invece le richieste dell'Upipi (Unione piccoli proprietari immobiliari). I canoni

d'affitto elevati - sostengono - risentono troppo della eccessiva pressione fiscale. Ed è «insostenibile» l'ipotesi di un aggiornamento delle rendite catastali. Ma anche l'ipotesi fatta circolare da Berlusconi in campagna elettorale, quella di una esenzione della prima casa dall'Ici, «non serve a niente, perché «l'imposta deve colpire tutti i residenti di un comune, tassando in maniera progressiva i redditi e non gli immobili».

# Le prime scelte per avviare la ripresa

## Gli interventi del governo per far ripartire il Paese. L'incognita dello stato dei conti pubblici

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

**IL PRIMO STEP** sarà una approfondita «due diligence» per controllare lo stato dei conti pubblici. È il rispetto degli impegni europei il primo appuntamento del futuro governo Prodi. Da lì potrà partire l'«architettura» del Dpef che sarà disegnata solo previa con-

sultazione delle parti sociali. È la concertazione, quindi, il secondo passo dei primi giorni di Prodi. Un impegno, quello sui rapporti con le parti sociali, preso quasi «plasticamente» durante la campagna elettorale con la doppia visita al congresso di Rimini della Cgil e all'assemblea di Confindustria a Vicenza.

Quanto alle misure da attivare subito, ci sarà sicuramente la proposta più forte del programma dell'Unione: il taglio per 5 punti del cuneo fiscale. Uno sconto complessivo di 10 miliardi sul costo del lavoro che per metà andrà a beneficio delle aziende e per il resto dei lavoratori. Questo il volano immaginato dal centro-sinistra per far ripartire l'economia nel momento in cui tutta l'Europa è in fase di ripresa. L'Italia non si può permettere di perdere questo treno, vista la forbice che già la separa dai partner di Eurolandia. Per le misure in cantiere non si può tuttavia parlare dei primi 100 giorni. Meglio parlare di priorità senza indicare termini temporali precisi: gli interventi da mettere in atto sono complessi e necessitano di sviluppi gradualmente. Come quello sulla legge 30, che per il programma dell'Unione prevede l'abolizione delle apri più precarizzanti (tipo il job on call, lo staff leasing e il contratto di inserimento) e il completamento con nuove tutele per i lavoratori. Anche per il taglio del cuneo fiscale, Prodi ha parlato di intervento da realizzare nel primo anno di legislatura. Il fatto è che occorrerà reperire la copertura. Finora si sono indicate tre voci: risparmi di spesa, lotta all'evasione e infine l'intervento sulle rendite, che però è ancora tutto da definire. Probabilmente dall'armonizzazione dell'aliquota sui titoli attorno al 20% (con il contemporaneo abbassamento di quella sui depositi oggi al 27%) saranno tenuti fuori i titoli di Stato. Si vogliono colpire soprattutto i «capital gain» e le plusvalenze speculative.

Sulla scelta delle leve da utilizzare per drenare risorse da destinare agli interventi pesa lo stato dei conti pubblici, su cui oltre all'Europa hanno accesso i riflettori anche le agenzie di rating allarmate dal secondo aumento consecutivo del debito. Come dire: il rigore oggi non

è un optional. «Bisogna ricostituire un surplus primario - spiega Vincenzo Visco - Se il centrodestra avesse mantenuto il 3,5% di surplus che gli avevamo lasciato nel 2001 quest'anno il debito pubblico sarebbe andato sotto il 100% del Pil». Alcuni osservatori hanno avvertito che una manovra correttiva a metà anno non è affatto esclusa. Anzi, proprio una correzione rischia di diventare il primo atto del nuovo governo. In un'intervista a

Sky Tv Visco denuncia «manipolazioni e confusione» nella gestione del bilancio. «Vedremo con la Commissione Ue e verificheremo - spiega - se il piano di rientro concordato con il vecchio governo è attuabile oppure se servirà più tempo».

Secondo un'analisi di Tito Boeri pubblicata su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) per riequilibrare i conti servirà una manovra da 26 miliardi di euro, due punti di Pil, in due anni. «È questa la priorità numero uno dell'azione di governo», suggerisce Boeri osservando che «un ulteriore downgrading ci avvicinerrebbe al rating sotto il quale i titoli di Stato non possono più essere utilizzati come collaterale nelle transazioni fra istituti di credito e banche centrali. Questo comporterebbe un forte incremento degli oneri sul debito pubblico, in un contesto in cui i tassi di interesse sono destinati comunque ad aumentare». D'altra parte, osserva l'economista, «come ha dovuto riconoscere una Trimestrale viaggiando verso un disavanzo del 4,5% nel 2006, con la prospettiva che, per il secondo anno consecutivo, il rapporto tra debito pubblico e Pil aumenti (dovrebbe presumibilmente tendere al 108%)».



Il ministero dell'Economia Foto A. Sabbadini

## Un colpo di spugna sul lavoro precario

Verranno cancellati job on call, staff leasing e contratti di inserimento

■ / Roma

Tornare alla normalità. La regola per l'Unione è il lavoro a tempo indeterminato, la flessibilità è l'eccezione. Ruotano intorno a questo assunto le proposte del centrosinistra per combattere la precarietà. Un'esigenza ormai messa a fuoco se è vero che alla fine del 2001 i nuovi assunti erano per l'80% a contratto a tempo indeterminato, mentre alla fine del 2005 il 70% ha avuto contratti precari della durata media di tre mesi. I fronti su cui agire sono molti, c'è la riscrittura radicale della legge 30, ma non solo. Innanzitutto il lavoro flessibile deve costare più di quello stabile perché altrimenti la scelta, per le imprese, si impone. Va disincentivato anche il ricorso ai contratti a termine che il governo Berlusconi ha di fatto liberalizzato con uno dei suoi primi provvedimenti. Il contratto a tempo deve essere possibile quando davvero la prestazione richiesta ha carattere di temporaneità e non usato in sostituzione del lavoro stabile a colpi di rinnovi e sostituzioni. La legge 30 ha introdotto («una miriade») di forme di lavoro che sono andate spesso ad aggiungersi a quelle preesistenti: risultato, in Italia ci sono oltre 40 tipologie di contratto. Va fatto ordine riducendo il numero e vanno cancellate quelle più precarizzanti introdotte dalla riforma Maroni «risultate estranee

anche alle esigenze delle imprese». Sono il job on call, lo staff leasing, il contratto di inserimento. Per quanto riguarda il lavoro a progetto (co.co.pro), quello che ha sostituito le famigerate collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) e che aveva lo scopo di far emergere il «nero», la prima cosa che si può dire è che non ha raggiunto l'obiettivo dell'emersione. L'Unione propone di ricondurlo nelle regole e nei diritti definiti dai contratti nazionali di lavoro combattendo l'uso distorto che se ne fa perché dietro questa forma di lavoro, ieri come oggi, si cela spessissimo lavoro dipendente mascherato. Si propone, per i collaboratori una graduale armonizzazione dei contributi sociali perché abbiano più prestazioni sociali. L'innalzamento dei contributi non sarà però a totale carico dei lavoratori. Cancellazioni e modifiche comunque non bastano. Prima ancora della riforma Maroni, un impulso alla precarietà il passato governo lo ha dato (e lo fece con la prima Finanziaria) abolendo gli incentivi alle imprese che assumevano con contratti stabili. La proposta è di reintrodurre gli incentivi. Altri impegni riguardano la cessione di rami di impresa e gli appalti e la sicurezza sul lavoro. Ultima, ma decisiva, è la rete di tutele e di sicurezza sociale che si intende introdurre estendendo a tutti i lavoratori di diritti di base: maternità, paternità, malattia, infortunio, diritti sindacali. Oltre all'accesso al credito e il «diritto alla formazione permanente». A corredo, si fa per dire, l'impegno e per una «profonda riforma degli ammortizzatori sociali».

fe.m.

La regola: tornare al tempo indeterminato e introdurre un nuovo sistema di tutele



Una manifestazione di pensionati contro la finanziaria di Tremonti Foto Ansa

# Per le pensioni obiettivo recupero del potere d'acquisto

Verrà rivisto il sistema di indicizzazione. Tra le priorità, l'abolizione del gradino del 2008 e il ritorno alla «Dini»

■ di Felicia Masocco / Roma

**OTTOCENTO EURO** È un traguardo che il 65% delle pensioni italiane non riesce a superare. La metà di queste travalica di poco i 500 euro. Sono cifre con cui non si vive granché bene. Gli assegni vanno irrobustiti. Nella campagna elettorale precedente a questa Berlusconi promise il famoso milione di lire (516 euro) a chi non ci arrivava. A consuntivo si può dire che solo una parte degli «aventi diritto» è stata beneficiata. La Cdl ha rilancia-

to nei mesi scorsi promettendo 800 euro. L'Unione cifre non ne ha fatte: il suo programma però riconosce come prioritaria l'esigenza di rafforzare le pensioni basse. Non solo le minime o quelle sociali, ma anche le prestazioni che derivano dal versamento di contributi. Il segretario Ds Piero Fassino l'ha inserito tra i primi provvedimenti del prossimo governo. Il centrosinistra ha quindi raccolto la richiesta che da anni viene avanzata dai sindacati dei pensionati e cioè rivedere il sistema di indicizzazione delle pensioni che crescono meno dell'inflazione, perché l'aggiungimento al costo della vita non è proporzionale, è più lento. Una lentezza che i

pensionati pagano in termini di perdita di potere d'acquisto. Senza promettere la luna, il programma parla di «rispetto dell'equilibrio finanziario del sistema», quindi sceglie: la revisione sarà indirizzata verso le «fasce» più basse, «a partire dai minimi e dalle soglie più elevate di età». «In questo ambito va anche previsto l'aumento degli assegni sociali e dei trattamenti di invalidità civile più bassi». Migliorare e razionalizzare è meglio che riformare: almeno sulla previdenza che il centrosinistra ha già riformato negli anni Novanta. Con la legge Dini, soprattutto. Ed è lì che si intende tornare quando si dice «abolizione del gradino» introdotto con la riforma previdenziale targata centrodestra. Il gradino in realtà è passato al-

le cronache come «scalone» o «gradone», cioè il repentino innalzamento dei requisiti per andare in pensione di anzianità. Per farsi un'idea: chi matura il diritto entro il 31 dicembre 2007 va con la vecchia legge; chi lo matura al primo gennaio 2008 deve aspettare non sei mesi o un anno, ma tre anni. È troppo ed è iniquo, l'Unione si è impegnata a cancellarlo e a tornare alla Dini. Un'altra proposta interessante soprattutto in tempi «flessibili» se non precari riguarda la totalizzazione di contributi previdenziali. È la possibilità di riunire tutti i versamenti per evitare che a fine carriera vadano a perdersi tra i vari enti previdenziali. Sul finire di questa legislatura il ministro Maroni qualcosa l'ha fatto, peccato

abbia messo un limite che vanifica il suo sforzo. Per la destra sono infatti «totalizzabili» i versamenti di almeno sei anni di lavoro. Per l'Unione invece si possono totalizzare anche versamenti di sei mesi o un anno. Non solo: è prevista anche la copertura «figurativa» per i periodi di passaggio da lavoro a lavoro. Sono a carico dello Stato che li finanzia con le tasse. A proposito di entrate. Gli ispettori dell'Inps hanno accertato nel 2005 un'evasione contributiva pari a 519 milioni, l'8% in più sul 2004. I crediti vantati complessivamente dall'Inps sono però molti di più e ammontano alla bellezza di 53 miliardi di euro. Combattere l'evasione e fare opera di recupero crediti è tra le altre proposte dell'Unione.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

MODALITÀ DI PAGAMENTO:  
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero) God. SWIFT:BNLITRR  
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI